

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Aggorà

ELZEVIRO

CERONETTI E RONCHEY MITO E SACRO UNIVERSI DA ESPLORARE

ALESSANDRO ZACCURI

Il segno può essere lo stesso, ma davanti alla medesima traccia – al medesimo simbolo – l'esploratore del sacro si sforza di risalire alla regola, mentre il credente si sofferma sull'eccezione lì raffigurata. Il percorso subito si biforca: regole ed eccezioni, appunto, lo schema che si ripete e l'evento, irripetibile, da cui discende la salvezza. È utile al credente la mappa che l'esploratore disegna? E l'esploratore, da parte



Guido Ceronetti

Saggio della nota bizantinista "alla ricerca del sacro perduto" con "La cattedrale sommersa", tra Elémire Zolla, Ildegarda di Bingen e il serial tv "Trono di spade". Comunque «si è nel messianico finché si è nell'umano» annota il poeta nella raccolta di liriche "Messia"



Silvia Ronchey

Silvia Ronchey. Che torna a più riprese su autori e temi della sua Bisanzio, in una prospettiva di continuità storico-simbolica secondo la quale la turbinosa eccezione del millennio medievale andrebbe corretta mediante la regola che mette in relazione «l'antico, con le sue persistenze, rinascenze, resistenze oscurantiste» e «il moderno, con le sue rivoluzioni e le sue barriere, sociali, etniche, geografiche». Ipotesi affascinante, come tante altre che si ritrovano nel libro, anche perché aperta alla discussione: a una periodizzazione così drastica si potrebbe obiettare, per esempio, che *modernus* è pa-

rola prettamente medievale, scaturita dalla crisi di cui Cassiodoro fu testimone nel VI secolo. La contemplazione dell'icona riveste un ruolo centrale nella Cattedrale sommersa, sia per comprendere la "guerra alle statue" scatenata dal Daesh (atto politico con labile parvenza religiosa, avverte Silvia Ronchey, anche perché nell'islam è finora mancata una riflessione organica sullo statuto dell'immagine), sia per cogliere l'analogia

profonda che lega la *Trinità* di Rublëv alle stilizzazioni estreme dell'arte contemporanea. L'indagine è però ancora più ampia, e va dalla decifrazione di un fenomeno solo apparentemente pop quale la serie tv *Il trono di spade* all'elogio della visionaria Ildegarda di Bingen e dell'enciclopedico Raimondo Lullo, che con il duecentesco *Libro dell'amico e dell'amato* segna un livello mai più raggiunto di intima vicinanza tra le fedi monoteistiche. Sono sentieri lungo i quali il credente segue volentieri, e con profitto, l'esploratore del sacro. Il bivio si propone davanti alla figura di Cristo, rispetto alla quale Silvia Ronchey dimostra un'indubbia predilezione per letture eterodosse, come il *Jesus Rex* di Robert Graves, e non di rado improntate a una visione sincretista. Come se alla regola non si desse eccezione, come se in Gesù di Nazareth si ripresentasse il mito orientale di Mithra o l'impassibilità imperscrutabile del Buddha. «Si è nel messianico finché si è nell'umano», annota Guido Ceronetti in *Messia* (Adelphi, pagine 116, euro 12,00), piccolo libro di versi, intuizioni e frammenti che viene spontaneo accostare al più compatto *La cattedrale sommersa*. Nel *Messia* si potrebbe dunque

sperare ma non credere, dato che per Ceronetti «la grande sciagura dei cristiani» sarebbe proprio quella di «crederlo venuto in un illo tempo storicamente determinato». L'insofferenza per l'eccezione prende il sopravvento, mentre a imporsi è la regola seconda la quale «pensare il Messia è soffrire per qualcosa che vale perché ci oltrepassa», fino a sollecitare quel sentimento di «orfinità» che Ceronetti evoca in una delle poesie qui proposte. Ma come possono essere sicuri, l'esploratore e il credente, che senza eccezione la regola abbia ancora valore?